

BARBARA BACCHELLI

## TIPI RARI E TIPI NUOVI TRA LE FORME DI I SECOLO D.C. (COLLEZIONE GORGA)

Uno dei nuclei sicuramente più cospicui e ricchi di varianti morfologiche nella collezione Gorga è rappresentato dalle coppe costolate tipo Isings 3 e 17, entrambe datate nell'ambito del I secolo d.C.

La coppa Isings 3 è attestata, infatti, da oltre diciottomila frammenti, sia in vetro millefiori e marmorizzato (fig. 1) che trasparente monocromo.

Grazie al confronto ed all'analisi di una così numerosa quantità di esemplari ci è stato possibile definire le tecniche utilizzate per la realizzazione di tali oggetti e, in alcuni casi, concordare con le ipotesi già proposte da altri studiosi.

Il sistema secondo il quale si ritiene tradizionalmente che fossero prodotti gli esemplari millefiori e marmorizzati consisterebbe nel porre in una doppia matrice, come in un mosaico, sezioni di canne colorate (raffiguranti fiorellini, girali, cerchi concentrici e punti), o filamenti di colore contrastante ad imitazione delle pietre dure.

E' più probabile, tuttavia, che le sezioni di canne colorate fossero assemblate creando dei veri e propri «dischi preformati» che, successivamente riscaldati, venivano fatti aderire allo stampo, dritto o rovesciato, del vaso che si voleva realizzare (1). Con questo sistema si poteva produrre sia la coppa emisferica Isings 1 che quella carenata Isings 2, forme entrambe assai comuni già a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., e delle quali possediamo ugualmente migliaia di frammenti anche nella versione a reticelli e a mosaico.

Lo stampo a calotta rovesciata era essenziale, insieme ad opportuni procedimenti tecnici e all'uso di vari strumenti (vedi *infra*), per realizzare la coppa costolata Isings 3. Abbiamo riscontrato, infatti, che la maggioranza delle coppe tipo Isings 3a (basse, con costolature prolungate verso il fondo) e Isings 3b (piuttosto alte e profonde, con costolature corte), sia in vetro marmorizzato e millefiori che trasparente monocromo - in colori che ricoprono tutte le sfumature del verde-azzurro, del verde, del blu, dell'ambra e dell' ametista -, possiedono in genere costolature irregolari nella lunghezza, nella larghezza e nello spazio che le separa, oltre che, molto frequentemente, un andamento obliquo più o meno accentuato sulla superficie del vaso.

Tutti questi elementi, oltre ad indebolire l'ipotesi che tali oggetti venissero prodotti utilizzando una doppia matrice, che avrebbe sicuramente eliminato irregolarità e anomalie nella morfologia, lasciano supporre che almeno la maggioranza di queste coppe sia stata appunto ottenuta con il sistema dei «dischi preformati», adattabile anche agli esemplari in vetro trasparente monocromo. Lo stampo a ca-

lotta rovesciata, cui si faceva aderire il disco di vetro riscaldandolo, era in questo caso collocato, con ogni probabilità, su una sorta di tornio il cui movimento rotatorio permetteva al vetraio di lavorare velocemente il vetro ancora plastico, incidendolo con strumenti appositi (2), e dare contemporaneamente alle costolature l'andamento obliquo.

Altra ipotesi è quella avanzata da Grose (3), secondo la quale la coppa costolata era ottenuta pressando su una massa di vetro fluido un disco di materiale inerte, sul quale erano state preventivamente praticate delle incisioni radiali. La massa così schiacciata lasciava fuoriuscire dalle aperture il vetro, che assumeva in tale modo la forma delle costolature, la regolarità e l'uniformità delle quali era comunque dipendente dall'omogeneità della pressione effettuata. Il disco costolato ottenuto in questo modo veniva successivamente collocato su una calotta rovesciata e riscaldato affinché assumesse la forma emisferica.

Per le sole coppe in vetro trasparente monocromo può essere avanzata un'ulteriore ipotesi, avvalorata dalle informazioni dei maestri vetrai muranesi; secondo quest'ultima le costolature si otterrebbero applicando sulla superficie della coppa già modellata degli spessi filamenti ottenuti riscaldando una bacchetta dello stesso vetro. L'applicazione dei filamenti avverrebbe dall'orlo verso il fondo, così da giustificare l'eventuale diversità di spessore delle costolature. L'assenza in sezione di qualsiasi traccia che demarchi il punto in cui il filamento si congiunge alla superficie della coppa si spiegherebbe con un ultimo passaggio nel forno, in grado di rendere completamente omogeneo l'impasto vitreo.

Molti degli esemplari relativi alla variante Isings 3c, invece, caratterizzati generalmente da costolature regolari, brevi e poco spaziate, sembrano essere stati colati in una matrice a due valve.

Tutti gli esemplari, comunque, siano essi in vetro marmorizzato o trasparente monocromo, venivano successivamente levigati al tornio sulla superficie interna e sull'orlo (dove evidenti ne risultano le tracce), e lucidati a fuoco.

Dopo l'ampia parentesi dedicata alla tecnica e alle varianti morfologiche canoniche della forma Isings 3, passiamo a prendere in considerazione quelle meno diffuse.

Nella collezione sono attestati, infatti, circa un migliaio di frammenti relativi ad una coppa in vetro marmorizzato con orlo accentuatamente estroflesso e alte pareti, cui sembra associabile un alto piede svasato (fig. 2) secondo un profilo già ipotizzato da Berger (4), da Grose (5) e dalla Stern (6). Il numero relativamente alto dei frammenti pertinenti a questa forma sembra avvalorare l'ipotesi avanzata da Grose circa la produzione italiana, e forse addirittura romana dell'oggetto.

Particolarmente singolare ci è apparso subito il rinvenimento, su molti dei piedi di questa coppa, delle tracce di strumenti utilizzati per ritagliarne il fondo. I singoli fondi infatti, ridotti in epoca moderna ad una grande pedina con superficie inferiore convessa e superiore piatta, erano lucidati ed incastonati per essere utilizzati in oreficeria o come elementi decorativi di vari oggetti, tra i quali molto probabilmente mobili (fig. 3).

Attività caratteristica degli antiquari nei decenni a cavallo tra il XIX ed il XX secolo è, infatti, il riutilizzo attraverso ritaglio, lucidatura e incastonatura di frammenti - soprattutto fondi - relativi a vasi per lo più in vetro millefiori e marmorizzato. Alcuni di questi frammenti venivano incollati su lastre di vetro incolore per consolidarli, come attestato dalla collezione stessa (fig. 4) e da Grose nel suo catalogo (7).

La coppa costolata Isings 17 è attestata da oltre seimila frammenti. Questa forma è esclusivamente soffiata a canna libera e quindi decorata da costolature ottenute tramite l'uso di pinze; ciò è dimostrato dalla loro irregolarità nello spessore, nelle dimensioni e nella posizione, oltre che dalle tracce assai evidenti lasciate dallo strumento sulla superficie del vaso.

La maggioranza degli esemplari, molto diversi nelle dimensioni (diametro, altezza, spessore delle pareti e delle costolature), è in vetro trasparente monocromo di colore verde-azzurro, blu, ambra e ametista.

Solo raramente si riscontra su questi oggetti la decorazione considerata caratteristica della forma, costituita da filamenti bianchi applicati sotto l'orlo e su tutto il corpo fino al fondo, dove si avvolgono a spirale.

Alcune decine di esemplari sono invece relative a piccole e basse coppette con fondo completamente apode di soli sei/otto cm di diametro, da noi definite scherzosamente, dato il loro aspetto insolito, «a posacenere». Gli esemplari attestati sono in vetro trasparente monocromo di colore verde-azzurro, verde petrolio, blu, ambra e ametista, in vetro opaco monocromo di colore azzurro e verde chiaro e, sporadicamente, in vetro millefiori e marmorizzato (8). Le caratteristiche tecniche di questi oggetti lasciano supporre che alcuni di essi siano stati ottenuti colando la massa vetrosa in una doppia matrice; gli esemplari in vetro millefiori e marmorizzato dovrebbero essere invece lavorati su stampo a calotta rovesciata, mentre la maggioranza delle coppette in vetro monocromo, sia trasparente che opaco, appare soffiata a canna libera e decorata da costolature pinzate.

Con la stessa tecnica erano ottenuti alcuni tipi di bicchieri, di cui possediamo qualche decina di esemplari in vetro trasparente monocromo di colore verde-azzurro, ambra e ametista. Li caratterizzano alti orli dritti ed indistinti, pareti sottilissime e costolature fini ed allungate (9).

Rimanendo nell'ambito delle forme soffiate a canna libera e decorate da costolature ottenute grazie all'aiuto di pinze, dobbiamo necessariamente citare alcuni esemplari (fino ad ora privi di confronto) in vetro trasparente monocromo di colore verde-azzurro, verde chiaro ed ambra. Pur essendo associabili per tecnica esecutiva alle coppe Isings 17, se

ne distinguono sia per le notevoli dimensioni (15 cm di altezza, 18,5 cm di diametro, con costolature lunghe fino a 10 cm, larghe più di 2 cm e spesse anche 1,5 cm), sia per la morfologia complessiva: sono infatti piuttosto alti, sebbene sempre di forma tendenzialmente emisferica, e soprattutto posseggono un piede molto spesso, ottenuto dal ripiegamento della parete, che conferisce al contenitore l'aspetto di un grande boccale (fig. 5).

La stessa tecnica sembra essere stata utilizzata anche per la realizzazione di una decina di esemplari relativi ad un grande calice costolato su alto piede svasato in vetro trasparente monocromo di colore verde-azzurro, verde, ambra, blu e ametista (fig. 6); i frammenti relativi a questi ultimi due colori sono decorati da gocce di vetro bianco opaco applicate e fuse sulla superficie esterna (10). Nonostante le evidenti differenze e l'impossibilità (fino ad ora) di conoscere l'intero profilo del vaso per la mancanza della parte superiore e del labbro, questi oggetti potrebbero riproporre in vetro soffiato le coppe costolate con orlo estroflesso e alto piede in vetro millefiori e marmorizzato di cui abbiamo parlato in precedenza.

Per concludere questo rapido *excursus* dedicato ai *Tipi rari e tipi nuovi tra le forme di I secolo d.C.* nella collezione Gorga, che necessariamente abbiamo dovuto limitare a poche forme scegliendo come elemento-guida la «decorazione a costolature», restano da ricordare alcuni esemplari di unguentari.

Anche questi sono stati realizzati con soffiatura a canna libera e decorati da costolature ottenute tramite l'uso di strumenti appositi, quali presumibilmente le solite pinze. Il colore prevalente è sempre il verde-azzurro.

La maggioranza di questi oggetti è attribuibile al tipo 26 della Isings, dalla classica forma globulare con fondo completamente apode dal quale partono le costolature che corrono lungo tutto il corpo fino all'attacco del collo.

Gli altri posseggono invece un corpo tendenzialmente piriforme con fondo a puntale guarnito da un piccolo bottoncino pieno.

#### NOTE

Ringrazio a mio nome e a quello della collega Rita Pasqualucci la dott.ssa Mariarosaria Barbera, della Soprintendenza Archeologica di Roma, e la dott.ssa Lucia Sagui, dell'Università di Roma «La Sapienza», per il continuo e valido stimolo e supporto fornito allo studio (tuttora in corso) di una così particolare ed ingente quantità di materiale.

Ringrazio inoltre il «prezioso» amico, il fotografo Maurizio Necci, per il lavoro svolto in questa occasione.

(1) D.F. GROSE, *The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Core-formed, Rod-formed and Cast Vessels and Objects from the Late Bronze Age to Early Roman Empire, 1600 B.C. to 50 A.D.*, New York 1989, p. 33, fig. 8.

(2) R. LIERKE, "Aliud Torno Teritur", *Rippenschalen und die Spuren einer unbekanntes Glasstechnologie: Eißes Glas auf der Töpferscheibe*, in "Antike Welt", 24, 1993, pp. 218-234; E.M. STERN - B. SCHLICK NOLTE, *Frühes Glas der alten Welt 1600 v. Chr.-50 n. Chr. Sammlung Ernesto Wolf*, Stuttgart 1994.

(3) GROSE 1989 cit., p. 245, fig. 118.

(4) L. BERGER, *Römische Gläser aus Vindonissa*, Basel 1960, p. 16, tav. 2,22 e tav. 18,43.

(5) GROSE 1989 cit., p. 248, fig. 122.

- (6) STERN - SCHLICK NOLTE 1994 cit., pp. 316-319.  
 (7) GROSE 1989 cit., p. 243, fig. 115.  
 (8) BERGER 1960 cit., p. 84, tav. 14,217 e tav. 18,39;  
 GROSE 1989, cit., pp. 283, 417, nn. 313-314.  
 (9) BERGER 1960 cit., p. 84, tav. 14,219 e tav. 18,41.  
 (10) BERGER 1960 cit., p. 35, tav. 4,65 e tav. 18,42.

**BIBLIOGRAFIA**

L. BERGER, *Römische Gläser aus Vindonissa*, Basel 1960.  
 D.F. GROSE, *The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Core-formed, Rod-formed and Cast Vessels and Objects from the Late Bronze Age to Early Roman Empire, 1600 B.C. to 50 A.D.*, New York 1989.  
 C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen/Djakarta 1957.  
 R. LIERKE, "Aliud Torno Teritur", *Rippenschalen und die Spuren einer unbekanntnen Glasstchnologie: Heißes Glass auf der*

*Töpferscheibe*, in "Antike Welt", 24, 1993, pp. 218-234.  
 E.M. STERN - B. SCHLICK NOLTE, *Frües Glas der alten Welt 1600 v. Chr.-50 n. Chr. Sammlung Ernesto Wolf*, Stuttgart 1994.

**DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI**

- Fig. 1:** Frammenti di coppe Isings 3 in vetro millefiori e marmorizzato.  
**Fig. 2:** Coppa costolata con orlo estroflesso e alto piede svasato (disegno ricostruttivo).  
**Fig. 3:** Frammenti di coppa costolata con orlo estroflesso e alto piede svasato in vetro millefiori e marmorizzato.  
**Fig. 4:** Frammenti in vetro millefiori e marmorizzato ritagliati e lucidati in epoca moderna.  
**Fig. 5:** Boccale costolato (disegno ricostruttivo).  
**Fig. 6:** Calice costolato su alto piede svasato (disegno ricostruttivo).

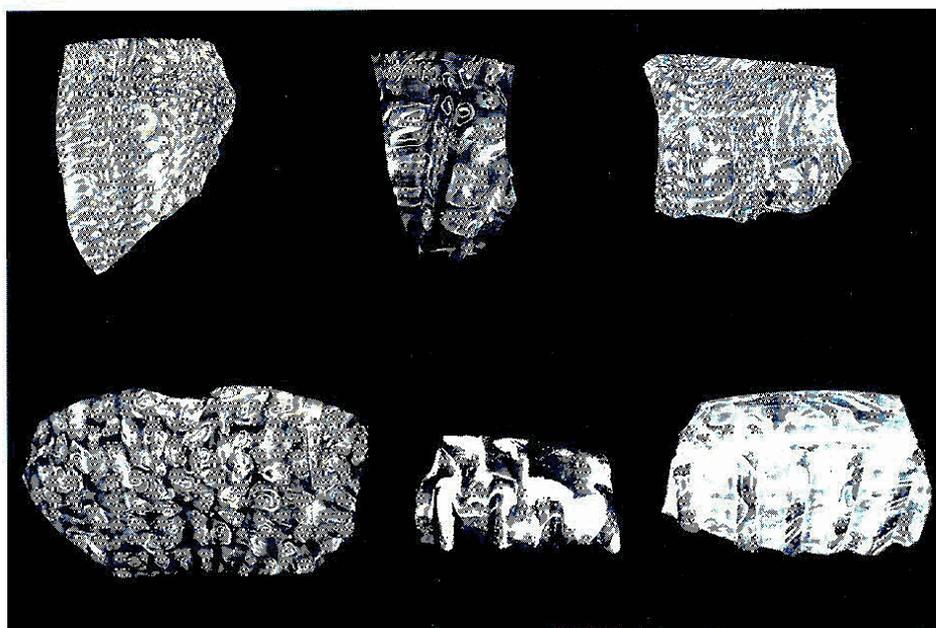


Fig. 1

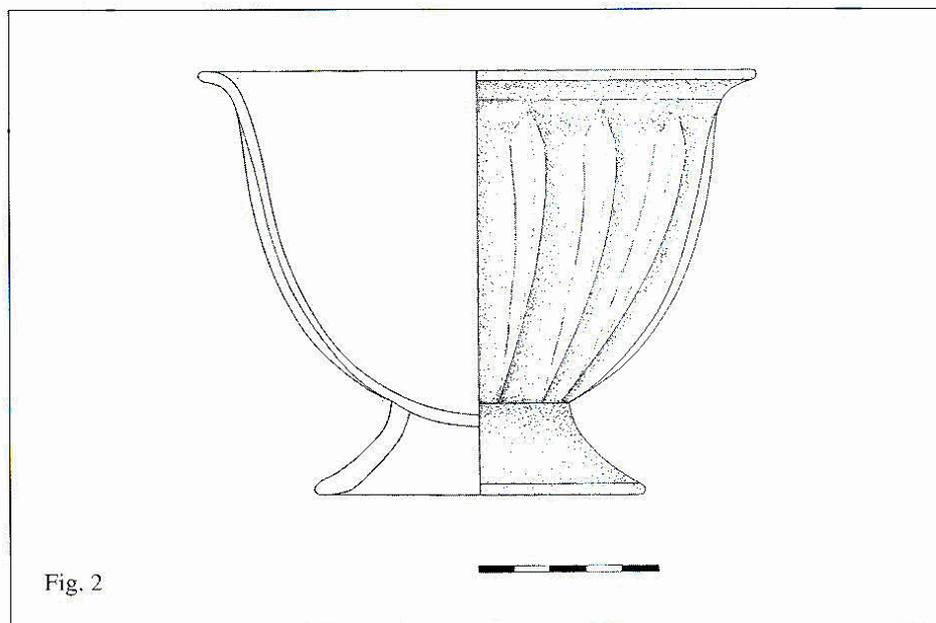


Fig. 2

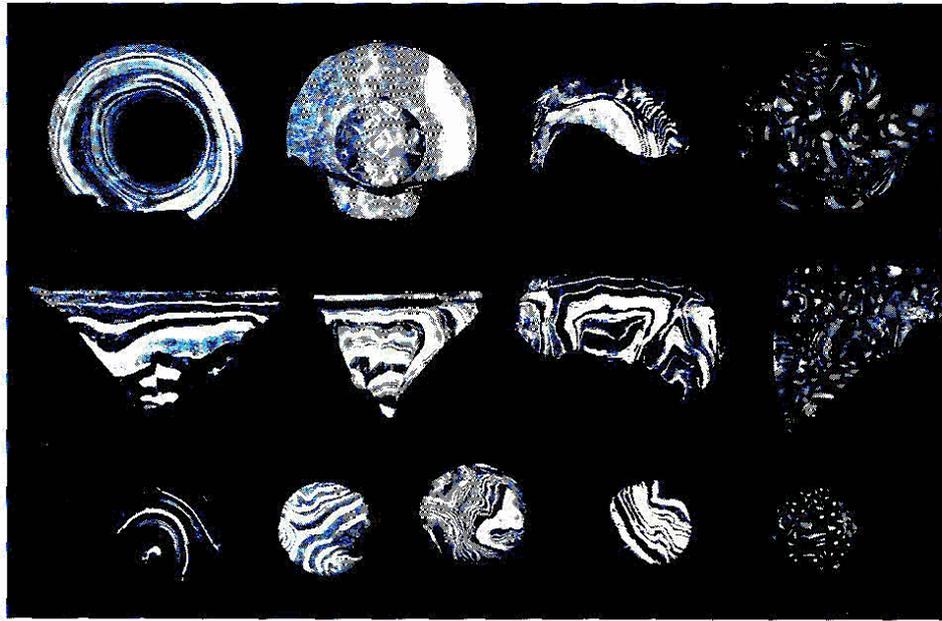


Fig. 3

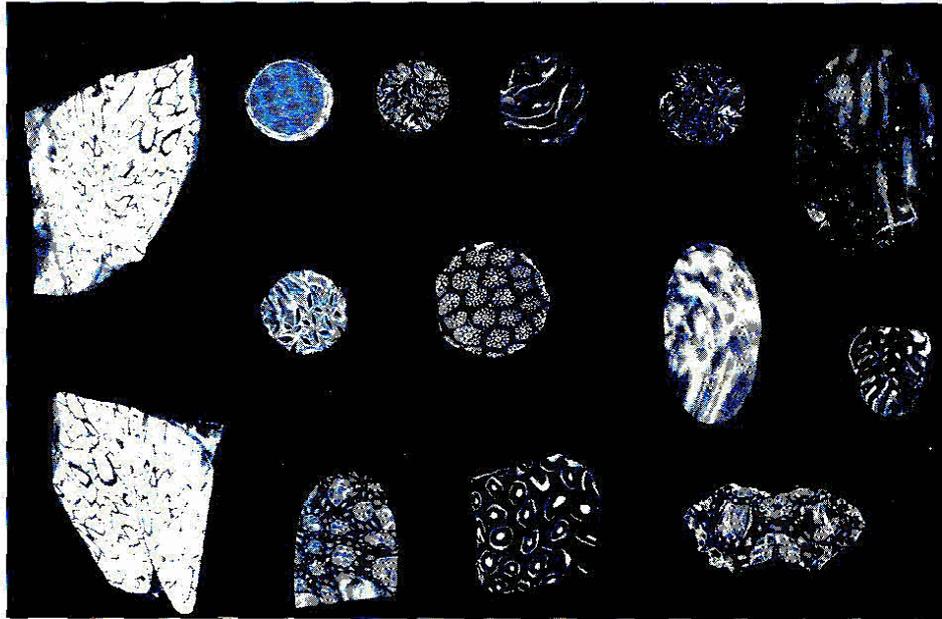


Fig. 4

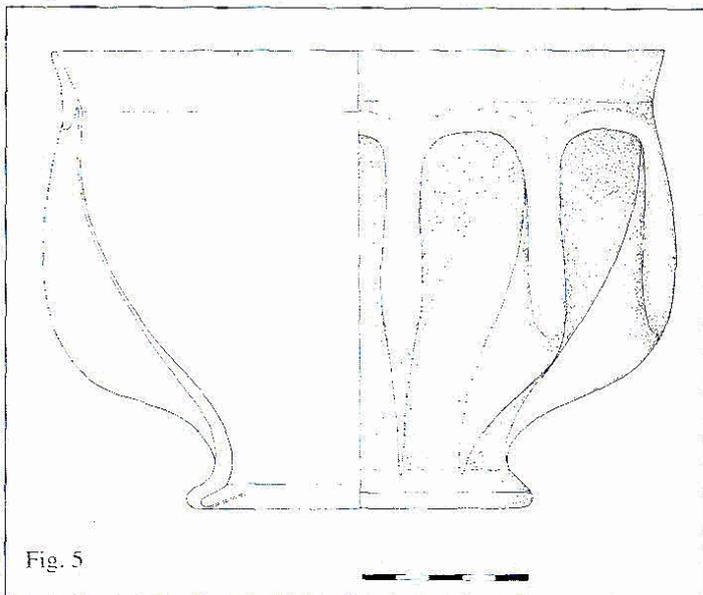


Fig. 5

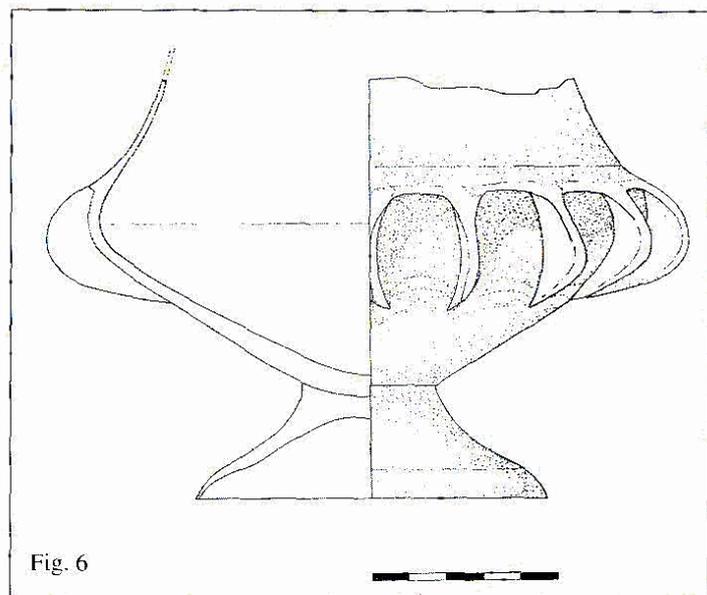


Fig. 6